



CORRUZIONE

## Germania, Cdu nella bufera l'uomo di Kohl lascia il partito

BERLINO Altra giornata nera per la Cdu quella di ieri che l'ha vista precipitare di nuovo nei sondaggi, altra doccia fredda per il suo presidente Wolfgang Schäuble che aveva sperato in una ripresa a breve termine e Horst Weyrauch, l'uomo che ogni giorno che passa si conferma sempre più il vero regista della contabilità parallela della Cdu, il grande tessitore di trame finanziarie, il depositario di tutti i misteri dello scandalo più grave del dopoguerra tedesco, ha lasciato il partito. Alla vicenda giudiziaria che si gonfia di giorno in giorno si è aggiunta ieri la perquisizione dell'ufficio privato e dell'abitazione dell'ex ministro dell'Interno Manfred Kanther che due settimane fa era dimesso da parlamentare.

Weyrauch, che è stato a lungo uno dei più stretti collaboratori dell'ex cancelliere Helmut Kohl, nella lettera che annunciava le sue dimissioni non ha dato nessuna spiegazione in merito alla sua decisione. Tuttavia, si può pensare che nella sua scelta di dimettersi abbia pesato non poco la decisione della commissione parlamentare d'inchiesta costituita dal Bundestag, di ascoltare proprio lui per primo, cosa che avverrà il 16 marzo prossimo. Non tanto perché in questo modo si sentirà più libero di raccontare sui fondi neri, ma probabilmente perché sta per diffondere un rapporto dettagliato sul funzionamento del sistema di finanziamenti occulti gestito da lui stesso in tandem con Kohl e ha voluto così evitare l'onta di una espulsione. Il fedelissimo dell'ex cancelliere sembra che non abbia sin qui dimostrato una grande voglia di collaborare con i deputati che conduco-

no l'inchiesta, tanto da indurre il presidente della Cdu Schäuble a minacciare azioni legali nei suoi confronti se si rifiuterà di rivelare la provenienza del denaro arrivato nelle casse del partito a partire dagli anni Ottanta.

Weyrauch, 67 anni, finora non ha parlato, ma ieri è stato raggiunto da due «avvisi di garanzia»: su di lui stanno indagando le procure di Wisbaden e di Bonn per sospetta malversazione e truffa, dopo che è risultato implicato nello scandalo dei fondi neri della Cdu dell'Asia trasferiti in Svizzera in Svizzera. Anche l'ex tesoriere Kiep ha sottolineato il ruolo chiave di Weyrauch nella gestione dei fondi neri. Due giorni fa lo stesso presidente del Land Roland Koch aveva ammesso che la cifra versata nelle banche svizzere negli anni Ottanta era molto superiore a quanto dichiarato finora.

E mentre l'immagine del partito si sgretola qualcuno ha manifestato la propria delusione scagliando una pietra contro una finestra degli uffici della Cdu a Bad Gandersheim, nella Bassa Sassonia, sul biglietto che avvolgeva il sasso c'era scritto: «Quando l'illegale viene trasformato in legale, resistere diventa un dovere». Intanto, un ultimo sondaggio condotto dall'Istituto «Emnid» per conto dell'emittente privata «n-tv» ha rivelato infatti che i cristiano-democratici e cristiano sociali bavaresi (Cdu-Csu) sono scesi al 32% dei favori, quattro punti in meno rispetto alla settimana precedente. In tutto questo Kohl resta in disparte disertando le cerimonie ufficiali, giovedì quella dell'Olocausto e ieri quella per i cento anni della Federalcchio tedesca.

Il presidente Thomas Klestil durante l'incontro con il commissario europeo Fischer

R. Zak / Ap

# In Austria «legge e ordine» Il piano dell'asse Haider-Övp Sondaggio: i liberali xenofobi sono ora la prima forza

DALL'INVIATO

VIENNA È già l'ora del «tomomistri» e i giornali popolari pullulano di indiscrezioni sul futuro «who's who» dell'incombente nuovo potere austriaco. I popolari di Wolfgang Schäuble e gli uomini di Jörg Haider continuano a far finta di negoziare un programma che - lo sanno tutti - è stato già messo a punto segretamente mentre la Övp trovava tutte le scuse per non riallacciare l'alleanza con i socialdemocratici di Viktor Klima. Questi ultimi, intanto, hanno compiuto l'ultimo atto formale del loro lungo addio dal potere dichiarando decaduto, per bocca del loro capogruppo Peter Kostelka, l'accordo parlamentare con i popolari. Da ieri, dopo trent'anni e più, la Spö si ritrova all'opposizione.

Ma all'opposizione di che? Il nuovo governo di destra-centro è ancora di là da venire e la scompostezza del balletto sui futuri ministri indica che al momento di andare al sodo non saranno rose e fiori. Il che potrebbe allungare i tempi al di là dei freni già posti dalla scarsissima voglia di chiudere del presidente della Repubblica Thomas Klestil. Questi si è preso altro tempo per compiere il gran passo per cui rischia di passare alla storia non proprio dalla parte giusta e vuole essere certo che l'amarissima pietanza che deve ingoiare non sarà, almeno, accompagnata da contorni di polemiche ulteriori e di prepotenze dell'ultimo minuto. Per questo, dopodomani, chiederà ai due leader, convocati alla Hofburg, se sono proprio certi di avere la situazione in mano.

Ma è più che probabile che alla fine l'intesa regnerà. Haider sa di non poter tirare troppo la corda nel gareggiare in ingordigia ministeriale con i futuri partner e soprattutto sa di essere sottoposto a sorveglianza speciale da Vancouver a Vladivostok, passando per l'Europa dove - caso davvero unico nella storia comunitaria - un premier (peraltro liberale, il belga Guy Verhofstadt) ha chiesto una riunione speciale dei ministri degli Esteri Ue per analizzare gli sviluppi politici in uno dei paesi membri. Al coro di no che continua ad arrivarci dal resto del mondo, l'uomo di Klagenfurt ha risposto ieri con la solita aggressività dichiarando che «faremo vergognare tutti quelli che ci trattano con i pregiudizi».

In ogni caso Haider non ha la minima intenzione di farsi intrappolare nella pania democristiana. Se la Övp si prenderà il cancelliere con Schäuble, il ministro degli Esteri, forse con Benita Ferrero-Waldner, e probabilmente il ministero dell'Interno (dove collocare un haideriano sarebbe come prendere a schiaffi l'opinione pubblica internazionale), alla Fpö dovrebbe andare l'importantissimo ministero delle Finanze, dove Haider vorrebbe il suo ambasciatore verso il mondo della grande industria Thomas Prinzhorn, e altri cinque o sei dicasteri, in cui piazzerebbe tra gli altri la fedelissima Susanne Riess-Passer (che potrebbe fare anche la vicecancelliera) e l'ancora più fedele Ursula Haubner, che poi è

sua sorella. Tra i ministri «blu» (è il colore dei liberali) dovrebbe esserci anche quello della Giustizia, forse affidato a Gerhard Hager, ex giudice di Cassazione che si è fatto una fama di duro sui banchi dell'Europarlamento.

È proprio sulla giustizia che, ieri, sono arrivati i primi elementi di giudizio sullo spirito del programma concordato da popolari e liberali. E dalle indiscrezioni pubblicate dai giornali c'è poco da stare allegri. La politica che il (possibile) futuro governo intenderebbe praticare in materia di sicurezza pubblica e diritti civili coniuga il peggio della tradizione reazionaria della destra cattolica austriaca con il populismo demagogico della nuova destra haideriana. Ne vien fuori un pasticcio law & order che ha fatto rizzare i capelli in testa agli specialisti, anche a quelli di orientamento conservatore. E che, per inciso, avrebbe come effetto anche quello di aumentare la popolazione carceraria dagli attuali 7 mila reclusi a 30-40 mila e le spese relative da 3,5 a 30 miliardi di scellini (oltre 4200 miliardi di lire).

Popolari e liberali, tanto per cominciare, revocerebbero la legge sulle pene alternative al carcere per i reati meno gravi che, approvata ovviamente con l'accordo degli stessi popolari, è appena entrata in vigore e contro la quale il partito di Haider ha condotto una feroce campagna, fondata fra l'altro su un falso particolarmente odioso, e cioè che tra i possibili beneficiari delle pene alternative ci fossero anche i colpevoli di delitti sessuali contro l'infanzia: circostanza che non è affatto vera ma che i liberali sono riusciti a far passare nel senso comune a forza di bugie. Oltre ad inasprimenti delle pene per molti reati, specie quelli in visiva ai benpensanti come l'uso di stupefacenti, all'uso del carcere come strumento di punizione e non di rieducazione («rinascita del concetto della vendetta germanica», ha

commentato un giurista) e all'introduzione del concetto di «delinquente abituale», la riforma della giustizia messa in cantiere da Övp e Fpö prevede anche modifiche del diritto di famiglia in senso conservatore, per esempio per quanto riguarda l'affidamento dei figli.

Quella di rendere pubblici gli orientamenti in materia di ordine pubblico e di sicurezza prima di quelli su altre materie non è stata certamente una scelta casuale. Haider e anche Schäuble che ormai lo segue a ruota sanno come sia questo il campo sul quale è più facile trascinarne l'opinione pubblica con la demagogia. Più difficile sarà cavalcare la tigre del populismo quando si dovrà spiegare agli austriaci da dove si prenderanno i soldi per il paradiso che Haider (i popolari sono meno spericolati) continua a promettere.

Ma si tratta di contraddizioni che, per il momento, l'opinione pubblica austriaca mostra di non cogliere. Un sondaggio reso noto ieri dalla Imas di Linz indica che se si votasse domenica prossima il partito di Haider diventerebbe addirittura il primo, con il 33%. P. So.

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

VIENNA «La soluzione più onesta e democratica sarebbe il ritorno alle urne. Purtroppo è sostenuta solo dal 31% degli austriaci. Io sono in quel 31%». Nella sua stanza affacciata sul campus dell'Università di Vienna, la professoressa Erika Weinzierl non si nasconde affatto dietro la neutralità accademica. Insegna storia contemporanea da molti anni, ha conosciuto Wolfgang Schäuble da studente e non le è piaciuto affatto («un terribile ambizioso, un furbo che per arrivare alla cancelleria è disposto a qualsiasi trucco, come si è visto nelle trattative dei giorni scorsi con Klima»), si è occupata molto di cattolicesimo ed ebraismo in Austria e conosce perfettamente la Övp, il partito popolare che in queste ore sta stringendo i negoziati per fare il governo insieme con i liberali di Haider.

Cominciamo proprio dai popolari. Loro a nuove elezioni non ci pensano proprio.

«Certo che no. Anche perché prenderebbero una batosta. Moltissime persone in ottobre hanno votato per la Övp proprio per impedire che Haider arrivasse al potere. Ora si accorgono di avere sbagliato ma non possono più correggersi. E noi ci ritroviamo in una situazione in cui il partito che alle elezioni è arrivato terzo sarà proprio quello che otterrà la cancelleria. Io credo di essere una democratica sincera e non posso fare a meno di chiedermi che cosa sia questa assurdità. Poi ci si lamenta se la gente non va a votare».

Ma i popolari dicono che così si evita il peggio: nuove elezioni sarebbero una manna per Haider.

«Il vero problema, dritta a me, è la cancelleria. Il potere».

La legittimazione di Haider non è anche il frutto della scarsa propensione che hanno sempre avuto gli austriaci a fare i conti con la storia?

«Certamente. Una parte grande della società austriaca non ha fatto i conti con la storia. Si è sentita vittima, anziché coartata, del nazismo e l'atto di nascita della Repubblica in questo senso non ha certo aiutato. Solo nell'86 si è cominciato a rimettere la verità storica sui piedi. Ma attenzione alle semplificazioni: il voto per Haider non è un voto di nazisti».

Che cos'è, allora? Un voto di protesta? «In parte sì. Gli elettori della Fpö sono spesso giovani lavoratori che in passato votavano per i socialdemocratici. Ma anche qui niente semplificazioni: Haider raccoglie consensi anche presso la grande industria, che sarà rappresentata direttamente nel governo (se si farà). Per lui votano i ricchi che gli operai».

Ma perché gli operai? Non si può dire che sia a causa d'una drammatica crisi economica. In Austria la disoccupazione è contenuta molto più che altrove e gli indici economici sono buoni.

«Le cause della presa di Haider sono difficili da comprendere. La sua carica demagogica nei confronti dei giovani, comunque, è innegabile. Ero al comizio finale della sua campagna elettorale qui a Vienna, davanti al duomo di S. Stefano. Fu un discorso tutto studiato per accendere gli entusiasmi peggiori. In questo la sua abili-

tà è innegabile e trova una sponda in certi atteggiamenti radicati nell'opinione pubblica austriaca. Per esempio quelli nei confronti degli stranieri: l'Austria non è mai stata troppo amichevole verso gli stranieri. Non lo era neppure al tempo dell'Impero verso italiani e boemi. Poi ci sono certi sentimenti di invidia sociale, una certa provinciale diffidenza verso le diversità. La sua presa in particolare sui giovani, almeno in certi strati sociali e in certe fasce di istruzione, è tutta spiegabile con il suo populismo».

Proprio qui all'università di Vienna qualche anno fa fu fatto uno studio sull'uso demagogico del linguaggio dei riferimenti culturali da parte di Haider. Lei è a contatto con i giovani: come reagiscono a questi metodi da «cattivomastro»?

«Devo dire che gli studenti sono la categoria meno esposta alla demagogia di Haider, che fa presa molto di più sugli strati meno acculturati. Comunque si deve mettere in conto la sua straordinaria capacità di atteggiarsi in modo diverso a seconda delle situazioni: dopo le elezioni del 3 ottobre, ci faccia caso, ha smesso di fare l'elegante nella moda. Ora indossa giacche classiche e cravatta: da uomo di stato».

Qualcuno ha sottolineato certe analogie tra il ruolo che sta giocando la Övp di Schäuble con Haider a quello che giocarono i conservatori di von Papen con Hitler. Quelli, come si sa, vennero travolti ben presto.

«Andiamoci piano con certi paragoni. È vero però che la situazione attuale è molto sgradevole. C'è un clima brutto. Per esempio: i governi socialdemocratico-popolari avranno fatto certamente molti errori, ma non si può dire che non abbiano fatto anche delle cose buone. Eppure ora tutti ne parlano male, anche certi intellettuali che hanno scoperto solo ora la necessità di una svolta politica».

Lei vede pericoli di derive nazionalistiche? «Non nel senso del nazionalismo pantedesco. Oggi come oggi più del 90% degli austriaci accetta la Repubblica».

Tant'è vero che quello Zelig politico che è Haider non parla più, come faceva negli anni '80, di «cultura austriaca» e di «aborto Austria».

«C'è semmai una insorgenza di etno-nazionalismo, specie nelle regioni alpine. E c'è la sopravvivenza di antiche intolleranze: qui a Vienna la Fpö ha fatto campagna su una latente antisemitismo. Dopo il 3 ottobre al centro della comunità ebraica sono arrivate 80 lettere di minaccia, una trentina delle quali erano ispirate da antisemitismo di matrice cattolica».

«È dire che gli ebrei in Austria non sono più di 8 mila».

## Skuratov incriminato per abuso d'ufficio Le accuse al giudice del Russiagate arrivano dopo il «caso Borodin»

MOSCA Da grande inquisitore a inquisito. Dopo quasi un anno di inchiesta, di minacce e avvertimenti, sono state formalizzate ieri le accuse di abuso d'ufficio e corruzione nei confronti del capo (sospeso) della procura di Mosca Iuri Skuratov. Annunciata dagli inquirenti all'agenzia Interfax, l'incriminazione dell'uomo che per primo aveva denunciato i presunti scandali finanziari che avrebbero coinvolto anche i vertici del Cremlino, a cominciare dall'ex presidente Boris Eltsin, ha coinciso con la dura risposta ai suoi accusatori di uno dei principali inquisiti dello stesso Skuratov, l'ex tesoriere del Cremlino Pavel Borodin. In una conferenza stampa a Mo-

sca, Borodin - licenziato dal Cremlino subito dopo le dimissioni di Eltsin - ha negato le notizie di stampa sull'emissione nei suoi confronti di un mandato di cattura in Svizzera.

«Non ho ricevuto nulla e non sono stato informato di nulla - ha detto Borodin, appena nominato segretario della nascente Unione statale tra Russia e Bielorussia - ma se dovessi ricevere un ordine di comparizione sono pronto a recarmi a Ginevra per testimoniare».

L'avvocato di Borodin ha precisato che, in ogni caso, dalla Svizzera potrebbe arrivare al suo cliente non un mandato di cattura, ma un mandato di comparizione quale testimone, che non preve-

derrebbe la possibilità di un arresto, ma anzi garanzie per un libero ritorno in patria. Speranze subito contraddette dalle notizie che giungevano da Ginevra: contro Borodin, spiega il giudice Daniel Devaud è stato emesso un ordine di comparizione che «equivale a ciò che comunemente viene definito mandato d'arresto».

Visto che c'era, l'infaticabile e chiacchieratissimo ex tesoriere del Cremlino ha colto l'occasione dell'incontro con i giornalisti per lanciare duri strali contro Carla Del Ponte, il magistrato svizzero che proprio su richiesta di Skuratov aveva avviato le indagini nei confronti di Borodin e si è poi trasferita al Tribunale internazionale

dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia: «La Del Ponte tuona Borodin - vuole solo screditare la Russia e le manderò dei crisantemi, come si usa per i funerali». E più che una battuta quella del ciarliero Borodin appare un messaggio alquanto minaccioso.

L'intera vicenda Borodin-Skuratov ha origine dai dubbi sugli affari conclusi in Russia dalla società svizzera Mabetex dell'imprenditore di origine kosovara Bahjet Pacolli, sospettato di aver pagato sostanziose tangenti per un aserle di appalti tra cui il costoso rinnovamento del Gran Palazzo del Cremlino. Addebiti che Pacolli ha sempre sdegnosamente rigettato. I soldi - secondo notizie di stampa -

potrebbero essere finiti a Borodin, stretto collaboratore di Eltsin, e tramite lui, all'ex presidente russo e ai suoi familiari.

L'inchiesta in Svizzera era stata avviata l'anno scorso su richiesta di Skuratov, allora capo della procura di Mosca, di cui Eltsin decise però la sospensione dall'incarico mai ratificata, come sarebbe necessario, dal Parlamento russo - proprio per abuso di potere e corruzione. La formale incriminazione di ieri contesta a Skuratov di avere accettato come «bustarella» 14 «lussuosi» vestiti e altri beni per un totale di 80 milioni di lire pagati da Pacolli, un episodio che potrebbe costargli fino a sette anni di reclusione.

